

I numeri di un premier che corre: 80 euro, 10 tweet (e 6 fragilità)

I NUMERI DEL PREMIER 10 TWEET, 6 FRAGILITÀ

di ANTONELLA BACCARO

Forse non bisogna essere necessariamente dei gufi per vedere che cosa zoppica nella manovra messa a punto da Matteo Renzi per mantenere la promessa di mettere in tasca a 10 milioni di italiani i «mitici» 80 euro.

Circa la metà delle coperture non sono strutturali per il 2014, basti pensare alle una tantum come l'aumento della tassazione sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia, i maggiori ricavi dalla lotta all'evasione, l'Iva sui pagamenti della P.a. Quanto alle altre coperture appaiono in alcuni casi aleatorie, come quelle che dovrebbero derivare dal taglio dei costi degli apparati politico-istituzionali, cui è stato rivolto un invito a tagliare. Per il 2015 le risorse per 14 miliardi vanno addirittura trovate nella prossima legge di Stabilità, nel giro di pochi mesi: una scommessa che nessuno ha mai osato fare prima. Che forse può essere spiegata con la speranza nutrita dal governo Renzi di poter allentare la morsa sui conti nella seconda parte dell'anno un po' grazie alla crescita, un po' per i nuovi equilibri che potrebbero delinearsi in seno all'Unione Europea dopo le elezioni.

La manovra in compenso contiene tutte le parole d'ordine utili per la campagna elettorale che già impazza, che Renzi ha racchiuso nei dieci tweet: taglio alle auto blu, tetto allo stipendio dei manager, bastonata da 1,8 miliardi alle banche, sforbiciata agli F35, pagamenti più rapidi per le imprese. A parte lo spot delle auto blu però le altre voci contengono molte fragilità: sugli F35 il risparmio di 150 milioni è equivalente al costo di un aereo, molto meno dei 30 i cui ordini Mario Monti aveva cancellato. E ancora: il tetto allo stipendio dei dirigenti si è fermato a 240 mila euro per tutti. Una misura che finisce per toccare un numero di posizioni molto ridotte rispetto a quelle che sarebbero state coinvolte se fosse stato approvata l'ultima bozza circolata, che ipotizzava tre tetti diversi, il più basso dei quali a 115 mila euro. È possibile che la mano del governo si sia fermata di fronte all'emersione di dubbi di costituzionalità sulla norma, perciò il suo impatto sulle coperture

si è ridotto a una cifra non meglio precisata: «Sta dentro i 900 milioni del capitolo "sobrietà"» ha spiegato Renzi.

Dubbi che esistono anche per la norma che eleva dal 12% al 26% la tassazione delle quote di Bankitalia rivalutate detenute dalle banche. L'esborso di 1,8 miliardi, il doppio rispetto a quello previsto che avrebbe dovuto pagarsi su tre annualità, dovrà essere garantito in un'unica soluzione e andrà a ricadere su bilanci già chiusi con effetto retroattivo. Renzi avrebbe tirato dritto rispetto alla prudenza che gli sarebbe stata suggerita per non incorrere in un eventuale rigetto della norma in sede europea o, prima ancora, da parte del Quirinale.

Forse perché nel frattempo, in Consiglio dei ministri, ha dovuto fronteggiare il venir meno dei tagli alla Sanità, circa un miliardo nel solo 2014. Il governo ha rimediato dando a questi tagli un altro nome: taglio agli acquisti di beni e servizi da parte di Regioni e enti locali. A nessuno sfugge però che se le Regioni dovranno entro 60 giorni decidere come risparmiare i 700 milioni di euro che sono stati richiesti, potranno agire solo su Sanità o Trasporti, oppure imporre nuove tasse.

Timido appare l'esordio sui debiti della Pubblica amministrazione: lo choc da 68 miliardi pagati «tutti in un botto» che Renzi aveva annunciato si è ridotto a un esborso di soli 8 miliardi, su cui è stata conteggiata una maggiore Iva per soli 600 milioni. Segno che l'operazione che si era pensato di fare attraverso la Cassa depositi e prestiti, finalmente delineata nel decreto, incontra le sue difficoltà, soprattutto nella resistenza delle banche, per nulla incentivata da questo ultimo decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

